

Dibattito

Il (mancato) parco di S. Polo e le trasformazioni della città

Sandro Albini, Alessandro Benevolo, Innocenzo Gorlani

Pubblichiamo di seguito le lettere di precisazioni di Innocenzo Gorlani e di Sandro Albini pervenute alla rivista in seguito all'articolo *Panem et circenses* di Alessandro Benevolo, pubblicato nel numero 107 di C&D, e la replica di Alessandro. I testi riportati testimoniano la passione civile e la serietà professionale di chi li ha scritti e ci aiutano a capire l'importanza delle scelte urbanistiche che hanno contenuti impegnativi per la vita e il futuro della città.

Caro Direttore, nell'articolo di Alessandro Benevolo, dal titolo *Panem et circenses* apparso sull'ultimo numero della Rivista e dedicato all'Urbanistica a Brescia, estrapolo a pag. 31 un passaggio del seguente tenore: *“senza invece proporre alcuna riflessione e senza chiedere niente a nessuno sono prese stravaganti decisioni per istituire un Parco delle Colline che finora ha avuto come unico effetto quello di deperire il patrimonio edilizio e forestale, per imboccare la strada delle grandi mostre (in minuscolo) abbandonando il progetto Santa Giulia, per costruire un nuovo edificio (in favore delle Ancelle della Carità) su un bel terreno gratis nel punto di contatto tra la città e il Parco di San Polo impedendone a tutt'oggi la sua realizzazione”*. Come vedi, l'autore affastella argomenti e-

terogenei spaziando dalla politica urbanistica della attuale amministrazione al Parco delle Colline e al Parco di San Polo, liquidando in poche battute due obiettivi non secondari per la città. Poiché di entrambi i temi mi sono interessato da assessore all'urbanistica negli anni 1985-91, ritengo utili alcune precisazioni. In quel periodo ero assistito da un consulente di eccezione, il prof. Leonardo, padre di Alessandro.

Comincio dal Parco delle Colline. Non comprendo l'allusione: il parco, anzi il P.L.I.S. (Parco Locale di Interesse Sovracomunale) è stato istituito nel 2002 fra il Comune capoluogo, Collebeato, Cellatica, Rodengo Saiano e Rezzato dopo una lunghissima gestazione. L'iniziativa, presa da me con il pieno assenso della Giunta

guidata da Pietro Padula, seguiva alla iniziativa di Collebeato, che si era mosso per primo nella medesima direzione: costituire una barriera verde, protetta dalle normative urbanistiche e regolamentari dei singoli Comuni, per contrastare l'inarrestabile urbanizzazione della Valle Trompia, che ormai lambiva le falde delle colline circostanti. A tale fine la creazione del Parco delle Colline era supportata da un disegno "politico" di stretta collaborazione fra Comuni contermini, per affrontare problemi comuni, specialmente urbanistico-territoriali, in una visione intercomunale o sovracomunale che il mio predecessore, Luigi Bazoli, aveva coltivato, e che papà Lenardo aveva condiviso. Quale sia lo stato di attuazione del progetto del Parco e se, in particolare, si registri una compromissione dei *valori edilizi e paesaggistici* lamentati da Alessandro, non so dire: infatti non mi è bastato il tempo di attuare il progetto che coinvolgeva i detti Comuni ai quali – fin da allora – si sarebbe dovuto aggregare Concesio per la sua posizione strategica – per lo scioglimento anticipato della legislatura, ma so per certo che è stato coltivato dalle Amministrazioni successive fino alla conclusione del 2002. Sta alle amministrazioni che ne fanno parte programmare interventi e soprattutto tutele necessarie a salvaguardare un territorio collinare di straordinario interesse.

Quanto al secondo accenno di Alessandro, circa il Parco (mancato) di S.

Polo, già letto in un precedente fascicolo di C&D, l'occasione è propizia per una rapida puntualizzazione. La previsione di un *ospedale sud* nel luogo ove sorge l'attuale Poliambulanza risale al PRG '80, in sostituzione – si badi – del cimitero urbano inserito nella primitiva proposta di Piano, elaborata da Leonardo in stretta collaborazione con Luigi. L'area interessata alla costruzione era almeno doppia di quella attualmente occupata dalla clinica delle Ancelle. Leonardo disegnò un accesso esclusivamente dal casello dell'autostrada, accesso che doveva servire anche una zona sportiva di notevoli dimensioni. Di questo disegno è stata realizzata soltanto la rotonda che conduce all'attuale casello di Brescia Centro e all'inizio del ramo stradale verso nord che, invece di dare accesso alla zona sportiva, serve attualmente la zona degli spettacoli viaggianti.

Quanto alla Poliambulanza, fu il direttore del mio Assessorato, arch. Umberto Ferrari, a progettare una viabilità in senso – per così dire – *più urbano*, creando un itinerario di collegamento della rotonda con la Poliambulanza, con il complesso delle scuole superiori e, verso nord, con via Foro Boario in funzione anche di *bypass* di via Duca degli Abruzzi, insufficiente di per sé a smaltire il traffico creato da infrastrutture tanto rilevanti (ma pare che ne sia programmata la realizzazione).

In questo quadro il parco di San Polo – parco agricolo – aveva due grandi "porte" che lo affacciavano e avvi-

cinavano alla città: una, a nord, coincidente con l'area occupata dalla espansione delle industrie Lonati, e l'altra, a sud, in corrispondenza dell'attuale attraversamento della metropolitana di via San Polo.

Se ne deduce che, nella primissima versione del progetto del quartiere, che prevedeva all'origine, come si è detto, un grande cimitero – concepito più come “parco” che come edificio monumentale – il verde di contorno del cimitero medesimo costituiva di per sé un avvicinamento del parco alla città anche in quel punto, pur se l'effetto barriera del cimitero non avrebbe modificato di molto la continuità e l'uso del parco rispetto alle successive previsioni. La mancata realizzazione del parco agricolo non è pertanto da ascrivere all'inseadimento della Poliambulanza.

Ricordo, peraltro, di aver intrapreso trattative con le organizzazioni professionali agricole in rappresentanza dei proprietari e/o conduttori dei terreni (circa 1000 più bresciani) nell'intento di coinvolgerli nel progetto, a condizione che collaborassero ad assicurarne l'accesso e lo svolgimento di varie attività (accoglienza, servizi di vigilanza e custodia, allevamenti didattici, ecc.) impegnandosi nelle coltivazioni tipiche della tradizione agraria bresciana. Si trattava di interessare, coinvolgendoli nella gestione, i detentori dell'area del parco e non di acquisirne la proprietà o la disponibilità in ragione dei costi non supportabili dalla Amministrazione. E di *parco agricolo urbano* ben si poteva parlare, stante la sua integrazione

ne nella città, piuttosto che di un parco *tout court* di difficile se non impossibile attuazione.

Una cosa è, però, certa: la sua mancata realizzazione non è assolutamente imputabile alla Poliambulanza! Voglio dire che, ove mai si trovasse le risorse per acquisire le aree o si portasse a compimento un programma di coinvolgimento dei rispettivi titolari e conduttori delle aree agricole, l'accesso al parco non sarebbe impedito dalla clinica nel frattempo insediatasi al posto del grande ospedale di Brescia sud.

Spero, caro Direttore, di aver chiarito i problemi trattati da Alessandro e ti ringrazio per l'ospitalità.

Innocenzo Gorlani

Illustre Direttore, chiedo alla sua cortesia di consentirmi alcune precisazioni in ordine a un tema emerso una decina di anni fa ed ora inopinatamente riproposto da una recentissima nota apparsa su una rivista locale di cultura politica.

L'autore, esponendo le sue tesi sugli errori di politica urbanistica compiuti nell'ultimo ventennio, tra l'altro cita testualmente: “... *per costruire un nuovo edificio (in favore delle Ancelle della Carità) su un bel terreno gratis nel punto di contatto tra la città e il parco di San Polo impedendone a tutt'oggi la sua realizzazione*” (per nuovo edificio immagino ci si riferisca alla istituzione ospedaliera nota come Poliambulanza nelle cui vicende ho avuto una parte di qualche rilevanza). La apodittica affermazione richiede

alcune puntualizzazioni:

1. L'area sulla quale è sorta la nuova sede di Poliambulanza venne destinata dal PRG del 1973 ad insediamenti ospedalieri nella prospettiva di consentire la costruzione dell'Ospedale pubblico di Brescia Sud (nel quale sarebbero confluite anche le due sedi dell'Ospedale dei Bambini). I padri di quel PRG, l'Avv. Luigi Bazzoli e l'Arch. Leonardo Benevolo, nel programmare lo sviluppo della città a sud della linea ferroviaria, opportunamente destinarono un'area a funzioni ospedaliere, peraltro prossima al sistema viario tangenziale e autostradale, in modo da evitare un insopportabile ulteriore carico sul Civile, sito a nord della città e diametralmente opposto ai nuovi importanti insediamenti previsti a sud e nell'immediato hinterland. Gli Spedali Civili e LUSSEL, poi ASL, istituzioni titolate a promuovere la costruzione del nuovo presidio di Brescia Sud non hanno mai proceduto per una serie di vicende riassunte nel recente libro "Poliambulanza, una storia Bresciana" reperibile (gratis) presso la sede di Via Moretto delle Ancelle della Carità.

2. Gran parte di quell'area era di proprietà della ASL di Brescia, ad essa pervenuta per lasciti testamentari dell'incorporato Ospedale dei Bambini. Quando la Congregazione si trovò nella necessità di trasferire in altro luogo la Casa di Cura di Via Calatafimi, ormai non adeguata alle nuove normative in materia di accreditamento, quell'area era del tutto disponibile per l'esplicito disinte-

resse delle citate istituzioni al suo utilizzo. L'ASL procedette quindi alla cessione di detta area a titolo oneroso, imponendo a corrispettivo il valore di mercato relativo a quella specifica destinazione (per intenderci l'area non venne venduta a valore agricolo), puntualmente accettato e corrisposto dalla Congregazione. Le altre aree a completamento furono acquisite da privati. Quindi la affermazione sul "bel terreno gratis" risulta del tutto infondata e offensiva per la istituzione pubblica venditrice, come si può evincere dagli atti notarili di acquisto.

3. L'area di cui si discute non fu mai parte del Parco di S. Polo, pur esso previsto dallo stesso PRG, ne si comprende in qual modo l'insediamento di Poliambulanza abbia ostacolato qualcosa o qualcuno, quando e per quale motivo.

4. Sorprende infine la assoluta mancata considerazione da parte dell'autore del fatto che la città si sia trovata dotata di una modernissima struttura ospedaliera con tanto di dipartimento di urgenza e emergenza, discipline specialistiche ecc. (fin dagli inizi classificata tra le migliori d'Italia), realizzata senza il concorso di una lira di denaro pubblico poiché agli ingentissimi costi di acquisto delle aree, di costruzione e allestimento la Congregazione ha provveduto con risorse proprie: del tutto gratis per le pubbliche istituzioni. Le attività di esercizio sono poi state remunerate secondo le regole regionali uguali per tutti i soggetti: sin dall'inizio alla Poliambulanza di via Bissolati sono sta-

te corrisposte le tariffe per le attività effettivamente erogate, senza mai incorrere, nonostante gli importanti volumi di attività, in episodi definiti di malasantità.

Spero di aver chiarito una volta per tutte, e per tutti, come siano andate le cose e come, una volta di più, la città debba essere grata alla Congregazione delle Ancelle per l'importante e disinteressato servizio reso con le sue opere carismatiche.

Nel ringraziarla per la cortese attenzione mi è grata la circostanza per porgere i più distinti saluti.

Sandro Albinì

Le due lettere pubblicate di Sandro Albinì e Innocenzo Gorlani chiariscono alcuni elementi in base ai quali si pervenne alla costruzione della nuova sede della Poliambulanza. Altri elementi mancano per fare definitivamente luce sul caso e trarre delle riflessioni. Non per gusto archeologico, ma per ricavare da questa memoria un insegnamento per il presente.

L'articolo comparso sullo scorso numero della rivista, *Panem et circenses*, assumeva la tesi che nel corso degli ultimi decenni la discussione pubblica sulle trasformazioni della città fosse stata confinata ad argomenti assolutamente secondari, quasi folkloristici. Crystal Palace, Sanrocchino, Wuhrer, la torre dell'Editoriale Bresciana, Largo Formentone, Torre Cimabue, Bigio, ecc. hanno alimentato (e tuttora alimentano) discussioni appassionate, riprese dalla stampa,

dai blog e dalle conversazioni ai bar. Altre decisioni, di presa mediatica inferiore, sono invece passate sotto silenzio; nell'indifferenza generale e con il loro carico di conseguenze impreviste. È successo quando la politica ha smesso di guardare lontano per accontentarsi di effimeri risultati immediati. Ma non è tutto qui: queste decisioni sono state delle vere e proprie "sliding doors" per la nostra città. Si è imboccata una strada invece di un'altra (spesso senza saperlo).

Così oggi ci troviamo il Museo di Santa Giulia, con l'abbandono del programma ideato da Emiliani negli anni '70 (di fare un museo della città), in favore dell'effimera stagione della Grandi Mostre. Ci troviamo ad affrontare i guasti della stagione post-industriale, un inutile quartiere fieristico che non è stato capace nemmeno di trascinare la riqualificazione del palazzetto per lo sport, un Parco delle Colline che contempla solo un elenco di divieti, senza proporre alcuna modalità di fruizione dei luoghi, un modernissimo inceneritore costruito prima di aver stabilito una strategia per la gestione dei rifiuti, un centro commerciale in centro storico conflittuale anziché complementare al sistema di negozi antichi. Non basta: rischiamo di avere a breve una nuova sede degli uffici comunali e un parco sportivo lontani dai sistemi di trasporto collettivo.

Chi ha preso consapevolmente queste decisioni? Chi ha paragonato effetti a breve e lungo termine? Dove si è svolta una civile discussione su queste strategie o decisioni?

Anche la nuova sede della Poliambulanza fa parte di quest'elenco. È un episodio di portata forse inferiore, per il quale è bene mettere in luce le differenze e le opportune precisazioni che vengono dalle lettere pubblicate. Vediamo perché, ricostruendo tutta la storia di questa *sliding door*.

1. Nei primi anni '70 Luigi Bazoli e Leonardo Benevolo, nel fissare la posizione decentrata del nuovo quartiere di San Polo, stabilirono che la relazione con la città fosse affidata ad un parco. Un cuneo di aree verdi dal nucleo centrale della città, che aumentassero di dimensione fino a ramificarsi nel nuovo quartiere. Da sud-est a nord-ovest.

2. La posizione di questo parco (e dell'intero quartiere) fu stabilita proprio in relazione all'area in proprietà dell'ASL proveniente da lasciti testamentari. Leonardo e Luigi pensavano che fosse più semplice per il Comune acquisirne la titolarità senza dover discutere con ogni singolo agricoltore e collocarono dunque lì uno snodo del cuneo verde; tra le aree verdi più frammentate dentro la città e le aree più estese e compatte dentro e intorno al quartiere.

3. Dentro questo snodo Leonardo ipotizzò una nuova sede cimiteriale sul modello delle strutture anglosassoni e nordiche: una grande area verde non cintata, senza edifici in elevazione. Il modello dichiarato era il cimitero di Asplund a Stoccolma. Un parco, senza orari di apertura e chiusura, in cui la visita ai defunti si accompagnasse a famiglie con bambini che giocano e cesti da picnic (fig. 1).

4. Sul finire degli anni '70 l'ASL manifestò la sua intenzione di utilizzare diversamente la propria area: per costruire un nuovo polo ospedaliero sud nel quale far confluire le due sedi dell'ospedale pediatrico e altri reparti ospedalieri. Si provò a lungo a far cambiare idea all'ASL, spiegando la diversa destinazione urbanistica prevista per l'area, ma non ci fu niente da fare. L'ASL obiettò che quei lasciti erano proprio stati stabiliti in funzione di un uso sanitario dell'area e, di conseguenza, insisté per fare quello di cui aveva bisogno "a casa sua".

5. A questo punto Leonardo disegnò (mal volentieri) una variante del piano di dettaglio di San Polo che prevedeva questa nuova struttura in forma compatta, circondata dal verde del parco. Un episodio eterogeneo di grande dimensione, ma circoscritto e confinato da una recinzione. Intorno a questo, ancora le aree verdi di snodo. Luigi Bazoli nel frattempo aveva smesso di fare l'assessore. Questo nuovo disegno fu prima oggetto di variante del piano 167 di San Polo, poi di quello generale (nel nuovo disegno di variante del 1980 operato dall'ufficio comunale diretto da Umberto Ferrari).

6. Nel 1992 la Provincia manifesta la necessità di creare una sede distaccata per il Liceo Calini e si sceglie sciaguratamente un'area adiacente a quella dell'Ospedale sud, all'imbocco di Via Balestrieri. Il liceo viene edificato nel 1993: diventerà struttura autonoma nel 1999 (Liceo sperimentale Leonardo da Vinci).

7. Qualche anno dopo, a quartiere

completato, l'iniziativa dell'ASL di creare un nuovo polo era intanto tramontata e, anziché ripristinare l'antica utilizzazione a verde, di fronte alla richiesta della fondazione Poliambulanza di un terreno per una nuova sede in sostituzione di quella di Via Calatafimi, si decise di segnalare loro quella di proprietà dell'ASL già conforme per destinazione urbanistica.

8. La Poliambulanza acquisisce i terreni necessari occupando un'area grosso modo equivalente a quella originariamente prevista per l'Ospedale sud, ma leggermente traslata a est. Non gratis nel senso economico, ma nel senso di utilizzo di una destinazione urbanistica nata per altri motivi. Siamo nel 1997.

9. Nel 2008 il Liceo Copernico, dopo aver ampliato la propria sede con la costruzione di una palestra, realizza un ulteriore ampliamento raddoppiando grosso modo la propria occupazione.

In questa vicenda la città ci ha guadagnato due nuovi e migliorati licei, un nuovo, ottimo ospedale che funziona bene e, non dimentichiamolo, ha determinato quello spirito di concorrenza che ha portato gli Spedali Civili a modernizzare e migliorare la propria sede storica a nord. Ma questa vicenda ha portato anche alla saturazione completa dello snodo. Da area verde, ad area per servizi edificati. Da area verde di transizione tra periferia e città moderna, a ripostiglio di servizi: una differenza non da poco.

Il parco di San Polo resta dunque ancora lontano. Solo una minima parte

delle aree necessarie sono state acquisite. La rinuncia ad acquisire le rimanenti è tramontata molto tempo fa, quando il Comune di Brescia decise di restituire alle banche il fondo di rotazione utilizzato per le acquisizioni e urbanizzazioni dei suoli edificati del quartiere.

Se si fosse salvaguardato lo snodo tramutandolo in parco urbano (con o senza cimitero) utilizzando una minima parte del fondo di rotazione sono convinto che il parco in forma agricola sarebbe proseguito oltre negli anni. Oggi probabilmente la strada da seguire è quella indicata da Innocenzo Gorlani: una convenzione coi proprietari agricoli che salvaguardi da un lato le necessità agricole e dall'altro le opportune modalità di fruizione pubblica. Dio ci guardi dall'idea del neonato PGT di Brescia che ipotizza l'acquisizione dei suoli residui del parco attraverso nuove volumetrie residenziali "di scambio". Dentro un quartiere di edilizia popolare, alterando i precisi rapporti del quartiere e compromettendo gli affacci sul verde!

Come si diceva, una vicenda con conseguenze modeste, se paragonate a quelle degli anni successivi. Già sul finire degli anni '80 erano lontani i tempi in cui l'Amministrazione Comunale presentava le sue scelte allestendo una mostra (Brescia moderna) e distribuendo volumi in cui si faceva vedere Brescia com'era, com'è e come sarebbe diventata. L'instabilità politica aveva generato l'inseguimento del risultato immediato.

Mio padre, in tanti anni di lavoro in-

sieme, mi ha insegnato che il mestiere dell'urbanista è come quello del giardiniere: un lavoro lento, paziente, con l'aiuto di molti, con uno sguardo attento ai bisogni del presente e alla realtà di domani. *"Il faut se battre contre des moulins. Il faut renverser Troie. Il faut être cheval de fracre, tous le jours"*, spiegava Le Corbusier. Con la vicenda della Poliambulanza nessuno volle ascoltare le proteste

del giardiniere di San Polo. Si levarono come detto in due occasioni: all'epoca della variante urbanistica per la funzione ospedaliera e quando si favorì il matrimonio ASL/Poliambulanza. Ma era finita l'epoca dei giardinieri o dei cavalli da fatica: di lì a poco sarebbe arrivato Bernardo Secchi e si cominciò a "comprare urbanistica" come in un negozio.

Alessandro Benevolo



Figura 1. Il quartiere di San Polo nei disegni di Leonardo Benevolo secondo la sua originaria definizione. In alto a sinistra l'ex-Ospedale Psichiatrico, in basso la nuova area sportiva, a strisce gialle e rosse le case a schiera del quartiere, in giallo e verde il parco di San Polo con il nuovo cimitero (in bianco, tra Via Bissolati e Via Balestrieri)



Figura 2. L'area oggi con la nuova sede della Poliambulanza, i due licei scientifici ampliati subito a sud dell'ex Ospedale psichiatrico. Si noti come lo spostamento della sede ospedaliera a est lasci un settore agricolo intercluso e inutilizzabile tra il liceo Leonardo, la Via Bissolati e Via Duca degli Abruzzi